

Roma

Un concorso fallimentare

Polemiche e ricorsi dopo i risultati per l'abilitazione scientifica nazionale (e in commissione non c'era neppure un esperto di arte contemporanea)

Roma. Il concorso per abilitazione scientifica nazionale (concorso per titoli e pubblicazioni, senza esame scritto o orale) per la classe 10B/1 (Storia dell'arte), bandito il 20 luglio 2012, si è rivelato un vero fallimento. Il risultato apparentemente severo e rigoroso, frutto del lavoro della commissione (composta da Simonetta La Barbera, Donata Levi, Serena Romano, Giuseppe Pavanello, Alessandro Tomei) con **137 abilitati su 529 nella seconda fascia e 63 su 188 nella prima fascia**, solleva infatti molte perplessità che si stanno trasformando in una valanga di **ricorsi collettivi o individuali**, che avranno l'effetto di commissariare de facto l'università, affidando ai Tar anche la selezione dei docenti e dei ricercatori. Sull'argomento si è espressa la associazione **Artem docere** (comparso su Roars), ma anche **Tomaso Montanari** (pur giudicato idoneo al ruolo di ordinario), in *Istruzioni per l'uso del futuro* (**minimum fax**), in libreria da fine marzo.

Lo sdegno è fondato sulle **incongruenze palesi nel conferimento delle abilitazioni e dei giudizi individuali** (giudizi scritti in poche righe, in modo, dice Montanari, «*incredibilmente furbesco, anodino*», senza dir nulla di chiaro), cui si aggiungono errori materiali che aprono troppi interrogativi e gettano ombre sul futuro del settore disciplinare.

Critiche analoghe sono state rivolte ad altri concorsi, a partire da quello per la Storia dell'architettura e Restauro.

Tra i punti dolenti vi è la **disomogeneità nelle valutazioni**, intessuta di forti contraddizioni. Tanto per fare un esempio più visto di altri, a un candidato non idoneo è stato contestato l'alto numero di brevi prefazioni e presentazioni indicate tra le pubblicazioni, sottolineando nei giudizi il valore inferiore di questo tipo di contributi: peccato che il candidato superasse comunque le cosiddette «mediane» (numero e qualità di pubblicazioni per poter esser valutati al concorso) anche senza dette presentazioni/prefazioni e quindi potesse esser comunque giudicato a prescindere da esse. Viceversa, proprio questo tipo di contributo era servito a uno dei commissari per rivestire proprio quel ruolo nella commissione: era bastato dichiarare tali scritti come «contributi in volume» o «articolo in rivista», come si evince dal Cv del commissario, consultabile sul sito Asn. Tale disomogeneità ha portato in molti altri casi a conferire dignità di saggio a semplici prefazioni o singole schede di catalogo, venendo meno ai criteri distintivi espressi in partenza. A questo si aggiungono anche **motivazioni errate**, non corrispondenti a quanto previsto dalle norme concorsuali (riviste valutate come fossero di serie A senza

esserlo ecc). Stessa incongruità nella valutazione dell'**anzianità accademica** dei candidati (ritenuta positiva o negativa a seconda dei casi) o della **specificità delle pubblicazioni** (bene per alcuni aver insistito solo su un argomento o un periodo, male per altri). Grave anche che la commissione, **priva di esperti di arte contemporanea**, abbia potuto respingere candidati di fama internazionale, senza gli strumenti scientifici validi per giudicarli. Giudizi incongrui anche riguardo le esperienze di insegnamento o la partecipazione a progetti di ricerca, all'estero, l'organizzazione di convegni e mostre di respiro internazionale. Mentre in alcuni casi è valsa molto l'iscrizione a società culturali ottenuta in base al semplice titolo associativo, tramite il versamento della quota annuale (!). Penalizzati infine molto i docenti delle **Accademie di Belle arti** e della scuola secondaria, ma anche i funzionari delle **Soprintendenze**. Curiosa la strana concentrazione di ammessi in certe aree geografiche coincidenti con le provenienze dei commissari (**la Sicilia, Pisa, due delle tre Venezie**). Da un antefatto concorsuale riferito da Montanari, ci si chiede infine se la cura dei commissari sia stata l'entrare nel merito della qualità dei candidati oppure lo spartirsi a priori, corporativamente, la geografia futura dell'università. Si attendono sviluppi. □ **Laura Lombardi**

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.